

dalla realtà del lavoro sommerso

MAGGIO 1977
LIRE 200

Red AZIONE DIRETTA

Supplemento a PRIMO MAGGIO
n° 7.

Autorizzazione tribunale
di Milano n. 248 del
14-6-1973 -

Redazione c/o CENTRO DI
CONTROINFORMAZIONE
VIA CORTEVECCHIA 81
44100 FERRARA

la situazione in cui viviamo: **FEVERO:**
L'IMPOSSIBILITÀ DI RACCONTARCI LE RE
GOLE DELLA POLITICA FORMALE, IL
DECENTRAMENTO DEL CONSENSO, IL
COSTRINGERE OGNI TENTATIVO DI ESPRES
SIONE AUTONOMA NELLE FORME E
NEGLI SPAZI CODIFICATI, CI VIETA
DI PARLARCI direttamente.
EPPUR ABBIAMO MOLTE COSE DA DIRCI.



ALL'INTERNO:
• SVACI AZILI
• COMACCHIO, OPERAI E
BRACCIANTI DISOCCUPATI
IN LOTTA
• PEPPINO FOR
PRESIDENT
• DAL LIRICO ALL'EPICO,
DOCUMENTO DEI COMPA
GNI DI TUT
A/TRAVERSO.

Incominciamo con le lotte e con le
esperienze di organizzazione autonoma
che ci sono state e che contin
uano ad esserci. Fino ad ora la lo
ro caratteristica principale è sta
ta l'isolamento; l'impossibilità
di comunicazione le ha costrette
a un processo di maturazione tutto
interno, senza possibilità di con
fronto sui temi, sulle forme e sui
risultati delle lotte, che ha impe
dito a ciascuna di esse di diven
te punto di riferimento. Anche la
forma del lavoro e della produzio
ne è modellata ~~per~~ già da tem
po qui da noi su precise esigenze
di controllo politico e di stabili
zzazione: non è un caso che il
modello sperimentato con successo
in Emilia sia alla base dei proces
si di ristrutturazione in corso nei
principali settori. La struttura
della piccola azienda, la segment
azione e la dispersione dei cicli p
roduttivi, l'uso sempre più massi
ccio del lavoro precario (di cui
la precarizzazione che deriva dal
decentramento e dallo scorporo dei
cicli è solo un aspetto) sono im
mediatamente strumenti di ricatto
e di controllo che vengono usati,
ora, contro la forza dell'organizz
azione operaia delle grandi concet
trazioni ma che da noi, anche se in
misura minore rispetto all'attuale
espansione, hanno sempre funziona
to. Dare quindi voce alle forme di
resistenza alla ristrutturazione,
alle lotte contro il lavoro nero,
contro l'uso del lavoro precario,
per il reddito, per aumentare l'oc
cupazione e contemporaneamente dim
inuire lo sfruttamento di ognuno.
CREARE LA POSSIBILITÀ DI COMUNI
CAZIONE E CIRCOLAZIONE DELLE ESP
RIENZE, DI CONFRONTO POLITICO:
QUESTA L'IDEA INIZIALE DEL GIORNALE.
L'obiettivo che ci si propone è
dunque quello di rompere (o almeno
porci il problema della rottura
del) la rete di organizzazione del

consenso che si articola nelle for
me e nei canali in cui si vuole co
stringere l'azione politica.
La stretta connessione tra struttura
economica, quadro politico e potere
locale ha sempre funzionato, nelle
regioni amministrate dalla sinistra
come momento di stabilizzazione e di
assorbimento delle tensioni sociali
(che in altre parole significa e ha
significato controllo preventivo su
lle lotte operaie: basta guardare i
dati sulle lotte fatte in Emilia ri
spetto a quelli sulle altre zone).
Questa funzione di appianamento dei
conflitti, basata sul tentativo di
conciliare interessi antagonisti (oi
operai-patroncini), si reggeva in
passato sulla capacità degli organi
di governo locale di gestire una p
latica dei servizi sociali che, am
me alla struttura del reddito che
deriva dalla particolare organizz
azione della produzione (redditi bas
si, precari ma molti), compensasse
la minore capacità operaia di ele
re i propri livelli salariali. Ora,
di fronte all'attacco generalizzato
al salario e più in generale alle
condizioni di vita della classe op
eraia, gestito direttamente dal go
vno delle astensioni, le strutture
strutturate decentrate che il potere
locale si è dato hanno perso la fu
nzione di mediazione di interessi
per mantenere unicamente quella di
controllo politico e di repressione
delle esigenze che partono diretta
mente dalla base (autonomamente ri
spetto al centro).

continua in seconda.

inchiesta di massa sul

lavoro nero, precario, saltuario,
stagionale.

Sono decine di migliaia i giovani,
le donne, gli anziani che nella nos
tra provincia fanno queste tipe di
lavoro, a volte sottopagati, quasi
sempre non garantiti, sempre ricat
tati. L'isolamento, la breve durata
di questi lavori, la mancanza di orga
nizzazione e l'estrema disponibilità
dei lavoratori precari, saltuari, stagi
onali fanno di questi lavori, per i
padroni, un enorme fonte di profitti
e un efficace strumento per comba
tere la forza dell'organizzazione
operaia nelle grandi fabbriche.
La forza dei padroni si basa sull'
isolamento e sulla disinformazione:
RIBALTIAMO QUESTA SITUAZIONE!
- DENUNCIAMO TUTTE LE SITUAZIONI DI
LAVORO NERO DI CUI VENIAMO A CONO
SCENZA.
- DIFFONDIAMO LE INFORMAZIONI SUI
POSTI DI LAVORO DISPONIBILI (questi
posti sono moltissimi, spesso più delle
domande, ma chi ne trova uno pensa di
essere stato fortunato e non fa casine
per paura di perderlo. Se tutti sapes
sero di tutti i posti che ci sono il
ricatto del licenziamento funzionere
bbe molto meno).
- COMINCIAMO A COSTRUIRE LE PREMESSE
PER POTERE LOTTARE IN OGNI SINGOLA
SITUAZIONE.

Il Centro di Controinformazione
(Via Cortevacchia 81) funziona
rà come centro di raccolta delle noti
zie (che verranno di volta in volta
pubblicate sul giornale) e di diffu
sione di informazioni legali sulla
normativa del lavoro (contratti,
licenziamenti).

IN QUESTI GIORNI COMINCIA
LA CAMPAGNA DELLE FRAGOLE;
È UNA BUONA OCCASIONE
PER COMINCIARE.

giovedì 19 **Maggio** **Ascendiamo tutti in piazza**
(CARO STAGIONE)
FINO A LENA

PER RIPETERCI LA FESTA CHE I PADRONI CI HANNO TOLTO. PERCHÉ VOGLIAMO
LAVORARE TUTTI MA MEGLIO, SEMPRE MEGLIO. PER FARE LA FESTA ALLE RE
PRESSIONI (PRIMA CHE LA FESTA CE LA FACCIANO LORO). PER LA LIBERTÀ DI
TUTTI I COMPAGNI ARRESTATI.

Confino dalla prima.

ESSE ha partecipato ad alcune un'assemblee di un quartiere sull'asfalto delle torrette degli asili e sulla presenza di persone che bloccano il funzionamento dei servizi e che obbligano il personale a stare fuori e a rischiare di lavoro insopportabile (aggravata dal fatto che alcuni di loro derivano dalla scelta fatta autonomamente di degli enti locali della regione di non si sentano gli organi rispetto al '70) e una di come si sta parlando.

Per queste ragioni, si è detto, abbiamo pensato di fare un giornale che non era un semplice strumento di controinformazione per raccontare fatti che altri deteg- ginano da lungo e possibilità di espressione diretta, confronto e quindi crescita per i soggetti che vivono le varie situazioni.

Non pensiamo comunque che i compiti del giornale si possano limitare a questo. Il dibattito tra i compagni che hanno pre- sentato all'impugnazione di questo primo numero ha messo in luce i limiti che pos- sono avere un'operazione di questo tipo: limitati che non faranno tanto dall'insufficienza dell'analisi della situazione in cui ci si muove anche se quest'analisi non pensiamo certo sia esauriente con le poche osservazioni fatte sopra, quanto dal pericolo di riproporre un modello tradizionale di lavoro politico in cui ha ostinato come solo una sorta della del area che chi partecipa all'iniziativa vuole accor- gere. In particolare si è notato immedia- tamente come l'impugnazione iniziale - espressione e movimento di momento di lotta e di struttura organizzativa politica - escludesse di fatto i compagni non inseriti in tali esperienze per cui la partecipazione al collettivo di redazione diventa semplice identificazione ideologica con una serie di altri e ripropone. I vecchi schemi della militanza esteri.

Si cerca il rimedio, in altre parole, che si esista, con la possibilità di discus- sione che emerge, venga fuori una volta, almeno, qualcosa fuori: nel momento in cui questi piccoli vanno trasformati in un "movimento politico".

Per evitare questi rischi non è sufficiente a nostro avviso la volontà di superare la separazione tra politica e personale affrontando "serie" e problemi del perso- nale, come a volte si tende a fare, ma esistono alcuni precetti già definiti e esistono anche all'interno del movimento un'intesa di volontà ad essere più par- ticipativi che viene in questa situazione e che bisogna assolutamente riportare nel dibattito politico tra i compagni.

Affrontare questi problemi, senza pretesche di averne già la soluzione all'integ- ro del collettivo che fa il giornale, e quindi un giornale stesso costituisce il collettivo di redazione (che è ovvia- mente aperto al contributo di tutti i com- pagni) come struttura interna al movimento (e che ha una dipendenza tutta la com- munitaria) in rapporto con le altre strut- ture sindacali e con una comunità di lotta in una direzione "autonoma" dai vari comitati specifici, se esiste il punto di partenza. Il dibattito comunque è e deve restare ap- erto: la non delegazione del giornale agli altri in linea per conto di chi lo ha fatto, ma in linea con il movimento, giunti in sede al punto di partenza. L'idea di un giornale di redazione (e in un'area sindacale) di volta in volta si al- tera dall'iniziativa in realtà del mo- vimento e della situazione che vive in una direzione.

Quest'anno
io e i miei compagni
abbiamo trascorso
un anno
difficile ma
un anno nuovo
duro ma
ricco di soddisfazioni
È stato
un anno
rivoluzionario



IL DISCORSO VERBA RIPRESO
 DAL PROSSIMO NUMERO (SE USAR) IL DISCORSO VERBA
 È APPROPRIATO E ALLAGATO ALLA PROBLEMATICHE
 DEL SERVIZIO SOCIALE

SUGLI ASILI:

UN GRUPPO DI GESTORI PARLA
DELLA SITUAZIONE NELLE SCUOLE MATERNE
DAL PROSSIMO NUMERO (SE USAR) IL DISCORSO VERBA
È APPROPRIATO E ALLAGATO ALLA PROBLEMATICHE
DEL SERVIZIO SOCIALE

avete mai sentito parlare di asili? Incontrando sono una comunità del- le lavoratrici, oppure il fiore al- l'occhiello dell'amministrazione lo- cale in tempo di elezioni. Ma non sono il luogo dove i nostri figli (e anche futuro figli) passano per lo meno sei ore al giorno.

Anche se, praticamente, svolge la sua vita in questa realtà, che abbia 6 mesi, 3 o 5 anni, non è pensabile o- ramente che possa esprimere un'op- inazione in proposito.

Le sue esperienze, quindi, si limi- tano a qualche punto senza ragione, oppure a esprimere il "ferro" propo- sito di non tornare. La prima come questione che non si viene in mente. A- di avere dei figli profondamente "i- ngrati" come se fosse facile trova- re un posto per loro negli asili co- muni.

Abbiamo dovuto andare la colabarra e sette cicale, abbiamo dovuto di- cedere di essere "bisognosi" e app- rotto di non saper che cosa fare e della "seconda peste". E adesso o i troviamo all'uscita del lavoro, o un figlio che crea pure dei pro- blemi.

Ma ci ricordiamo tutti il giorno ME- MORIALE dell'inaugurazione dell'as- ille autorità che ci raccontavano i bambini, le camerette, i tavolini in laminato, i giochi ad arte cont- enute didattiche, i trenini di legno, l'ambulatorio, la cucina e mille al- tre meraviglie ai nostri occhi inar- eduli di fortunati genitori (e più di 120 domande, 45 posti).

Poi ci scoprono le "magagne": in si- guiti asili le pareti sono di vetro (che regolarmente si rompono, con g- rande pericolo per i bambini), che il dottore non c'è, soprattutto qua- nto sarebbe necessaria la sua presen- za; da aprile a settembre ci si mu- ore dal caldo; e così via.

Ma la cosa più grave è che le mas- se non si sono. Come? Si chiede un'anima semplice- se si apre un asilo, il personale è indispensabile. E qui, come funzio- na la cosa? Semplice come l'uovo di colombo: i PULIZI, anzi, le pulci- che poiché il 100 sono donne!

Allora, insieme apre un servizio p- er i bambini delle lavoratrici: sta- no tutelati per l'edificio e per gli arredi; poi, al posto della sua- che e delle inservienti alle quali competerebbero quei posti di dirit- to - dopo aver avuto l'istituzione per fare i corsi di qualificazione, per gli esami ecc., con un bilancio pre- ventivo deficitario di quasi 100 mil- ardi - sotto un triplice di precari- tà: la prima è fatta; la seconda è aperta. Funziona sulla dispo- nibilità personale della gente ch- e ci lavora, sul buon cuore dei g- enitori abituati sempre alla sua- come qualità della vita, abituat- ted anch'essi... insomma... è in- tento... osservazioni... e sopra

tutto sulla non protesta di chi sa- biane questa accostaglia di situa- zioni: i bambini - alia gli uti- li del "servizio". Domanda come- no: dove è andata la maestra di ieri? sono sempre più frequenti; e le r- isposte sempre le stesse: ha fini- to il "MATINO mesi...". E i bambini reagiscono come possono: si erano affascinati alla maestra, e subit- o questa viene mandata via e sostit- tuita da un'altra, della quale dif- fidano e che ha tutto da imparare delle loro abitudini, delle loro a- nime. Se lavora in fretta e brava; se impara subito a braviatissima; se non impara per niente non importa: l'importante è che ci sia e sopra quella sei ore.

I pranzi a base di riso e burro e affettato misto sono diventati un- a "piccola novità" per coprire q- uella spiacevole novità che la su- oia aveva finito i quattro mesi. Il clientelismo, piaga sociale di stampo cattolico, diffusissimo nel profondo Sud, trova nel lavoro- ri l'area di elaborazione automatica- ca: se al posto di una persona, ne mettiamo tre o 4 mesi, ci facciam- o una rete di dipendenti, che poi come usare e lasciare a casa a n-ostro piacimento - avendo un cer- to numero di dipendenti precari sottocapitati di fatto dipendenti d- e noi, se lavoriamo liberamente e riproducibili ogni otto mesi. CHE QUESTA SIA!

Quando una collaborazione person- ale viene il clientelismo, in si- gilla, funziona meglio: il bagno senza neanche bambini a lavoro! Riprendiamo, ora, per concludere la- a considerazione iniziale: i servi- ci asili ci sono frutto delle lotte dei lavoratori, delle esigenze del- le donne che lavorano e veramente il fiore all'occhiello della politi- ca dell'amministrazione comunale di Ferrara?

In tempo di crisi, si sa, si tira la cinghia, "ci si richiama la va- nità" e si lasciano perdere i pro- blemi - e soprattutto il fiore.

Al bene oggi i servizi sociali so- no battuti a capo non prima di r- inamento della stessa pubblica.

La politica condotta dalla forza politica del "non consenso". In questo momento, riconosco in que- sto tipo di strati la il passapor- to per presentarsi alla D, come colleghi indispensabili nella ges- tione del potere. Questi sono i risultati: SERVIZI SOCIALI, che non esistono quasi p- iù; contenuti "distretti e peccati- ci" completamente trascurati, se- net sono stati presi in conside- azione; mass di precari, di discor- supati usati come pretesto per non- posti discorsi non più degnati di- tanto, un intervento falso al- la malafede.

I COMPAGNI CHE HANNO COLLABORATO A QUESTO PRIMO NUMERO DEL GIORNALE PENSANO CHE DEVO- BBERA ESSERE UNO STRUMENTO APERTO, PUNTO DI INCONTRO NELLA GREAGIA DEL MOVIMENTO.

PER QUESTO ABBIAMO DETTO DEVE RIFLETTERE DIRETTAMENTE LA REALTÀ DEL MOVIMENTO E NEL DIBATTITO CHE ESISTE AL SUO INTERNO.

TUTTI I COMPAGNI CHE HANNO QUALCUNA COSA DA DIRE SIA NELLO STRUMENTO IN SE (IL GIORNALE) SIA NELLE CHE ESSO HA PROPOSTO, SIA SU TUTTI QUELLI CHE SI AFFRONTA IMMEDIATAMENTE PROPRIO ALLA DIREZIONE, POSSONO PARTECIPARE DIRETTAMEN- TE ALLA REDAZIONE O FARE CONTRIBUTI.

PER INFORMAZIONI SULLE RIVOLUZIONI DELLA REDAZIONE O PER ESPRIMERE CONTRIBUITI RIVOLGERSI AL CENTRO DI CONTROINFORMAZIONE V. CORTESANA 21. FE

pezzo per pezzo smontato il monte bianco.

Pubblichiamo un documento dei compagni di Zut e A/traverse con alcune proposte di discussione per l'assemblea nazionale delle facoltà in lotta, tenute (nonostante il boicottaggio

e le aperte provocazioni di PCI e polizia; chiusura dell'università e nuove state d'assedio della città) a Bologna il 29 e 30/4 e l'1/5. Ci sembra importante riportarle e proporle alla discussione dei compagni.

QUESTE NOTE VORREBBERO ESSERE, PER DEFINIRE IL GENERE, IL CONTRARIO DI TESI, ANCHE SE SIAMO IN APRILE.

Dopo la rivolta di marzo, la situazione italiana si mostra per il rivoluzionamento in tutta la sua drammaticità. Questa volta non ci sono dubbi, non ci sono giri di parole: viviamo una fase rivoluzionaria. Ma che vuol dire? Viviamo un momento di rottura storica nel corso del quale tutto il terreno dell'esistenza delle masse, dei rapporti fra gli uomini e fra le classi viene trasformato. Nella fittissima rete del quotidiano, delle tensioni, dei desideri, dei bisogni materiali, delle forme di vita, delle condizioni di produzione e di riproduzione, quel che si è determinato nell'inverno-priavera 76-77 è un nodo straordinariamente grosso. Non si può fingere di non vederlo, né pensare che qualcosa rimanga come prima.

Vi sono diverse ipotesi nel quadro sociale che possiamo, nella sua accezione più ampia, definire "movimento" (operai giovani, disoccupati volontari, lavoratori marginali, intellettuali proletarianizzati, donne, gay) anche se non sono compiutamente esplicite. Ma sono comunque iscritte nella forma stessa della pratica sociale e culturale di questi strati.

Una ipotesi punta ad una radicalizzazione armata dello scontro con lo stato, alla formazione di un quadro militare radicato in settori proletari metropolitani, forte abbastanza per resistere ad una via pur violenta repressione, e per condurre una guerra di lunga durata che risponda colpe sul colpo alla ristrutturazione padronale, alla neo-socialdemocratizzazione dello stato. Questa ipotesi si considera ovviamente prioritario il problema del radicamento della forza combattente rispetto alla dimensione di massa del movimento ed alla sua capacità di crescita e di determinazione autonoma dei tempi dello scontro. Si tratta di una ipotesi di subordinazione tattica e operativa della situazione italiana.

Una seconda ipotesi riconosce alla diffusa, e profonda trasformazione dei comportamenti di vasti settori soprattutto giovanili un terreno capace di resistere e di considerarsi al di fuori dei tempi e tattici del confronto con lo stato. Anche questa seconda ipotesi considera secondario la tenuta di massa del movimento, attivando il mezzo fra rapporti di forza generali e margini di tenuta dello stesso processo di trasformazione del quotidiano. La scoperta del carattere molecolare del processo rivoluzionario porta a perdere di vista la centralità dei nodi tattici, ed a consegnarli interamente nelle mani della monumentalità istituzionale.

Si ipotizzano invece che non si debba dare per acquisita la perdita della dimensione di massa, e quindi delle capacità propositive del movimento. Non possiamo ignorare che siamo di fronte ad un passaggio "tattico" insuperabile: l'offensiva statale si articola su tre livelli che vanno affrontati tutti contemporaneamente:

1) l'attacco alla scala mobile come evento di tutti i meccanismi di difesa del salario reale, e quindi la mano libera all'aumento e alla intensificazione dei tempi di lavoro;

2) la regolamentazione del lavoro giovanile (lavoro nero legalizzato), parallelamente, l'attacco alla anacronistica riforma dell'istruzione condizionale per la costruzione al lavoro degli strati giovanili che avevano trovato nella estraneità alla scuola un terreno di liberazione di tempo dal lavoro;

3) l'urbanizzazione, militarizzazione della città, concentrazione di masse, chiusura dei centri come attacco a tutti gli spazi liberati.

De questa offensiva non è respinta nella sua interezza richiamo di trovarci poi in una situazione nella quale la fitissima rete del quotidiano sarà rotta e rivoluzionata dal terrore e dal controllo.

(dall'intervista con il compagno Carlo Marx sul movimento del '77)

"...non si tratta quindi affatto di rinuncia al godimento, bensì di capacità attive alla produzione e perciò tanto della capacità quanto dei mezzi del godimento. La capacità di godere è una condizione per godere, ossia il suo sviluppo. La capacità di produrre è lo sviluppo di un talento individuale, è produttività. Il risparmio del tempo di lavoro è aumento del tempo libero dal lavoro, ossia del tempo dedicato allo sviluppo pieno dell'individuo, sviluppo che a sua volta reagisce come massima produttività sulla produttività del lavoro. Esso può essere considerato dal punto di vista del processo di produzione immediato, come produzione di capitale fisso: questo capitale fisso è l'uomo stesso."

DAL LIRICO ALL'EPICO

(EVITANDO IL TRAGICO)

DOCUMENTO-PROPOSTA PER L'ASSEMBLEA DI MOVIMENTO 30 AP - 1 MAG

Si tratta di contrapporre alla seduzione paranoica del terrore e dello scontro frontale la seduzione propositiva della trasformazione, del fatto che "tutto è possibile" e che è possibile trasformare tutto. Ancora una volta contrapporre al fascino del potere la simpatia della liberazione.

Come vuol dire ripagare al movimento una dimensione propositiva sul piano strategico? Crediamo che bisogna suggerire a pensare come nuova. Basta nel dire solo "liberazione di zone territoriali", bisogna dire anche per farci cosa. La prossima volta cosa ci facciamo in un quartiere liberato? Che vuol dire applicazione dell'intelligenza sociale: accumulata della creatività espressa ad un processo di liberazione? Cioè non possiamo pensare che se occupiamo una zona per tre giorni mentre mille compagni ritrovano la barriera con gli ultimi ritrovati della scienza della distruzione, altri cento stanno dentro ad applicare gli ultimi ritrovati della scienza della trasformazione? Che quando ce ce andiamo e togliamo le barriere, nel luogo che abbiamo occupato i meccanismi funzionano in un altro modo, sono disposti in altra maniera? Non è forse scientificamente provato che interi settori potrebbero già oggi produrre con la metà del tempo di lavoro? E non è forse vero che si potrebbe applicare il doppio delle persone oggi occupate? Vuol dire lavorare meno della metà. Ma queste cose invece di scriverle le possiamo sperimentare immediatamente: il movimento che finora ha applicato la sua intelligenza alla distruzione non può diventare un movimento di ingegneri dei piedi scalati? Il problema della conoscenza, dell'intelligenza tecnico-scientifica, della appropriazione e trasformazione della scienza potrebbe essere al centro del movimento dell'università. E' il terreno della vittoria, questo.

L'università occupata-liberata deve diventare un luogo di progettazione-orientamento per ridurre il tempo di lavoro e per vivere il tempo libero. Oggi non passa un anno per fare la tesi. Facciamo tesi per la liberazione del lavoro: tu fai una tesi per studiare come si sbatte un calciatore o un contatore ENEL e AGA, tu fai una tesi per eliminare il lavoro in un reparto produttivo, per ridurre il lavoro in un magazzino. Il sapere come lavoro vivo dell'intelligenza, come forza-creatività è ogni minuto del sapere sociale accumulato come capitale. Possiamo questo dominio: non più il sapere come polizia di assuefazione per garantirsi il lavoro salariato, ma come determinazione delle possibilità della soppressione del lavoro salariato. Scolarizzazione di massa non come accesso dei proletari alla "cultura", ma come determinazione dell'indisponibilità operaia al lavoro salariato, e come costruzione per rendere possibile la riproduzione dei beni utili alla vita senza ricatto della prestazione lavorativa.

Al centro di questo discorso c'è la questione dell'informazione (il movimento della radio è un primo segnale) non semplicemente registrazione linguistica della realtà, ma rottura del controllo informatico, e creazione delle condizioni per un uso liberante dell'informatica.

Nella continuazione dell'offensiva di movimento, di fronte al terrore dello stato che oggi sequestra in carcere centinaia di compagni, ci sta nel tempo tattico una scommessa.

Il terreno della tattica, dello scontro immediato, è determinato dal potere, che discende in repressione in un mese coi carri armati. Questo è un terreno della loro debolezza strategica, ma dobbiamo impedire che diventi un campo della loro forza tattica. Con la forza dei carri armati vogliono imporre la prospettiva strategica utopistica della pace sociale, però qui c'è dentro l'uso di altri carri armati, oltre quelli

di Cossiga: c'è la distruzione della scala mobile, c'è la distruzione della scolarizzazione di massa. Per il potere è una scommessa; e di fronte a questo il movimento fa una scommessa: la possibilità che entri in lotta il movimento di Milano, i giovani dei circoli, le grandi concentrazioni operaie. Se non riesce questo, nei prossimi mesi, siamo stretti probabilmente in un'asfissia della stessa prospettiva strategica che abbiamo delineato.

Il problema del potere ci pone di fronte ad un'alternativa che dobbiamo rompere: né Sudamerica, né Germania. Né guerra civile di lunga durata, né accettazione di tempi lunghi nella guerra di trincea del quotidiano, nei ghetti (qui si tratterebbe di pura repressione senza contropartite salariali, qui la stretta repressiva ed economica toglierebbe spazio alle stesse possibilità di trasformazione).

Fare dell'Italia terra di nessuno, costringere lo stato a gestire il vuoto di potere del capitale, mentre il potere reale (non istituzionale) gestisce nel nulla zone libere.

Il corpo in modo irreversibile alla creazione di zone libere, non solo nell'università, ma nei quartieri operai, e costruire un cordone sanitario che tolga consenso ad ogni risposta di stato. Occorre togliere al movimento il carattere di movimento degli studenti, e definirlo, anche nel territorio, al carattere proletario coinvolgendo strati più vasti; questo è la premessa per costringere lo stato a gestire solo la sua istituzionalità, il vuoto di potere reale.

Per finire, anche su suggerimento del compagno Carlo Marx, proponiamo al convegno nazionale di Bologna del 30-aprile/1-maggio di essere tenuto e comprendiamo, ma al tempo stesso sardine e striscinate.

Non una logica di parata o di schieramenti, ma neppure una mera esposizione dei dati delle situazioni. Facciamo uno sforzo di autoinchiesta sullo stato del movimento. Facciamo una proposta ai compagni di Milano e di Torino di liberare Bologna e Roma dall'accerchiamento, di produrre il massimo di comprensione e trasformazione della loro realtà.

Il movimento del non garantiti ha prodotto una enorme tentata, una mela di proposte teoriche e strategiche che ha pochi confronti nella storia secolare del movimento comunista, ma ora c'è un corpo gigantesco che può e deve muoversi.

Facciamo un appello alle grandi fabbriche perché vadano oltre al lirico alla lotta aperta di massa contro lo stato, anticipando, perché combinino il rifiuto plebiscitario delle avvenute sindacali del "modello del marzo".

Facciamo infine un appello ai giovani proletari di tutta l'area: perché la rivoluzione non sia solo italiana. O no?

24 aprile 1977

SONO PROPRIO PAZZI

Estremisti davanti al carcere

FERRARA - Manifestazione di estremisti l'altro pomeriggio davanti al carcere ferrarese di via Piangipane. Una quarantina di aderenti alle frange più violente del movimento studentesco hanno dato vita ad un corteo al grido di «Diego libero», intendendo con ciò protestare per il recente arresto dell'estremista bolognese Diego Beraschi. Gli studenti di Giurisprudenza, leader del gruppo «Jaque-rie», colpito da mandato di cattura per apologia di reato e istigazione a delinquere.

Secondo le cosiddette avanguardie rivoluzionarie si tratterebbe di reati di opinione. Beraschi, infatti, la sera dell'11 marzo, in una assemblea al cinema Odéon, subito dopo gli incidenti che sconvolsero Bologna, e l'uccisione russo, esaltò il tentativo di assalto alla sede della DC e l'occupazione militare della stazione centrale, istigando i presenti a nuovi crimini per il giorno successivo.

1977 / martedì 10 maggio

SI STANNO RACCOLGENDO LE FIRME PER UNA LEGGE REGIONALE SUL PROBLEMA DELLA CASA

PUNTI DI RACCOLTA: TAVOLO ANGOLO

4 ESSE - IL SABATO POMERIGGIO - CANCELLERIA DEL TRIBUNALE (PER MANCANZA DI SPAZIO MANCA L'APPELLO PER CA) E UFFICIO ANAGRAFE. (RACCOLTA DELLE FIRME PER GLI 8 REFERENDUM)